

# I vestiti a scuola Perché parlarne può aiutare tutti

Corriere della Sera · 13 nov 2021 · 1 · Di Antonio Polito

Dire alle studentesse come si devono vestire in base alla reazione che provocano nei compagni di scuola maschi è un grave errore educativo.

Significa invitarle ad accettare il parametro sessista di chi è abituato da secoli a giudicare le donne in base al loro aspetto fisico. La docente di Venezia che l'ha fatto è stata perciò giustamente fustigata. Però anche fingere che il corpo non parli, che il modo di vestire non comunichi, che la moda non sia una forma altamente sociale di entrare in relazione con gli altri, e con l'altro sesso, sarebbe un errore educativo. Ci vestiamo come ci pare perché vogliamo apparire ciò che ci pare. Siamo liberi di farlo, ma non possiamo essere ignari delle conseguenze. Se un ragazzo porta il taglio di capelli in voga oggi tra i calciatori, ci sta dicendo che quello gli piacerebbe essere. Se una ragazza si veste come una influencer, ci sta mandando un messaggio sui suoi sogni. Un giovane in pantaloni elasticizzati da running non ha lo stesso immaginario di un giovane vestito di pelle e borchie. Le identità sono ovviamente plurime, sempre più variabili e sempre tutte legittime. Ma ciò non toglie che è esattamente un'esibizione di identità quella cui danno vita scegliendo come vestirsi e atteggiarsi. Dunque noi adulti, genitori e insegnanti in primo luogo, dobbiamo prenderla come una cosa seria. E parlarne, non tacerne. Per capire, non per imporre. Noi tutti rispettiamo un qualche dress code, un codice non scritto, nella nostra vita di ogni giorno. Nessuno andrebbe alla riunione di lavoro con le infradito. Nessuno in tuta in ufficio. Nessuna con il top in chiesa. Nessuno in cravatta al barbecue con gli amici. Vuol dire che sappiamo che in certi luoghi condivisi con gli altri ci sono delle regole del decoro non scritte che vanno accettate, se si vuole frequentarli. La domanda è: ce ne sono anche a scuola? Credo che una discussione su questo sia legittima. Non per produrre circolari ministeriali e grida manzoniane. Ma per accendere, nell'autonomia di ogni singolo istituto, in aree e realtà dunque culturalmente diverse, una discussione onesta e sincera con e tra i giovani, perché attribuiscono alla loro estetica anche più importanza di quanta non ne diano già oggi. Si vestono per piacere ai coetanei e avere così successo. Ma sanno quando invece dispiacciono loro, o da loro possono essere fraintesi? Anche a questo può servire la scuola. A comprendere meglio il tempo e il mondo in cui viviamo. Per questo non sono d'accordo con chi ritiene liberticida a prescindere ogni discussione sul modo di vestire degli studenti. La vera libertà fa sempre rima con responsabilità. Altrimenti rischiamo di fare, sì, ciò che vogliamo; ma di volere ciò che altri vogliono per noi.